

CONTRIBUTI DI RICERCA SOCIO-SPAZIALI

Introduzione

*Alfredo Mela**

Come avviene periodicamente, questo numero di *Sociologia Urbana e Rurale* non ha un carattere monografico e nemmeno un tema dominante, ma si compone di articoli che si occupano di svariati argomenti e che usano differenti metodologie di ricerca. Più precisamente, il numero ospita tre articoli che, da diverse prospettive, trattano temi di sociologia rurale; due saggi hanno a che fare con questioni urbane - peraltro in contesti fortemente distinti - uno tratta questioni internazionali legate alla migrazione, uno affronta problematiche del turismo montano, uno parla di nuove prospettive della partecipazione. In sostanza, i contributi presenti coprono una parte significativa dei filoni di studio della sociologia del territorio e ne evidenziano l'ampiezza di prospettive.

Fatte queste poche osservazioni, l'introduzione potrebbe anche concludersi, dato che sarebbe una forzatura provare a trovare connessioni o linee di collegamento tra gli articoli; un esercizio, questo, che più utilmente può essere lasciato ai singoli lettori, in funzione dei rispettivi interessi e sensibilità. Può essere interessante, tuttavia, cogliere l'occasione per svolgere qualche riflessione di ordine più generale proprio sulla natura meno strutturata di alcuni numeri della nostra rivista, come pure di altre, in un panorama delle pubblicazioni internazionali relative agli studi urbani e territoriali che tendono spesso ad assumere un carattere monotematico, concentrandosi in molti casi su quelli che vengono definiti "dibattiti", vale a dire su questioni ritenute centrali in questo campo di studi e sul confronto tra risposte di segno diverso e talora opposto.

Mi pare difficilmente confutabile che quello ora accennato sia l'orientamento prevalente, specie nel periodo recente. Ovviamente i singoli dibattiti non possono essere delimitati entro confini precisi e presentano numerose aree di intersezione e sovrapposizione: dunque, sarebbe privo di senso cercare di fornirne un elenco esaustivo. Non è difficile invece fare qualche

* Politecnico di Torino, alfredo.mela@formerfaculty.polito.it.

esempio di dibattiti che hanno fortemente focalizzato l'attenzione dei ricercatori dagli anni '90 ad oggi e che, in qualche caso, sono richiamati esplicitamente anche negli articoli qui presentati. Tra questi si possono citare le discussioni sulla globalizzazione e sulla rilevanza del locale, sulla relazione tra spazio dei flussi e spazio dei luoghi, sull'urbanesimo planetario, sulle prospettive territoriali della sostenibilità e della resilienza, sulle diverse manifestazioni spaziali dell'ineguaglianza e del potere, sullo spazio pubblico, sulla partecipazione dei cittadini e la governance urbana e così via.

L'articolazione del campo scientifico in dibattiti, anziché in quella - più tradizionale - in filoni di ricerca non è irrilevante, né corrisponde unicamente a una distinzione terminologica; ha inoltre, a mio avviso, punti di forza e di debolezza, su cui non sarebbe superflua una riflessione, al di là di questi pochi appunti. Innanzitutto si può osservare che essa tende a porre in secondo piano le tradizionali distinzioni tra campi disciplinari; in particolare - per le questioni che ci riguardano più da vicino - tra contributi sociologici e geografici e, in qualche misura, anche urbanistici, antropologici o derivanti da altre tradizioni scientifiche. All'enfasi sulle discipline tende semmai a sostituirsi quella sui paradigmi di riferimento, su approcci o *influential perspectives* - per riprendere l'espressione di Storper e Scott (2015) - che si confrontano nel dibattito: ad esempio, l'approccio della *political economy*, femminista, post-coloniale, ambientalista e così via. Tale enfasi fa risaltare anche la formazione di schieramenti con diverso orientamento: ad esempio, nel caso del dibattito spazio dei flussi/dei luoghi, che ha attratto forte interesse a cavallo tra il Novecento e il secolo attuale, la contrapposizione tra chi ritiene irrilevante la compresenza degli attori sociali e chi sottolinea la perdurante importanza dei rapporti *face-to face*. In alcuni casi, poi, gli schieramenti si formano con riferimento alle posizioni di specifici autori: è questo il caso del dibattito - tuttora alquanto vivo - sull'urbanesimo planetario e delle tesi di Brenner e Schmid (2014; 2015), che lo hanno catalizzato sin dall'inizio.

Inoltre, i dibattiti spingono i singoli autori a prendere una precisa posizione, offrendo argomentazioni teoriche a riguardo delle posizioni più influenti e/o presentando delle evidenze empiriche a supporto o a confutazione delle tesi, quando esse sono effettivamente verificabili/falsificabili. Questo incide sulla concentrazione di citazioni e sull'*impact factor* delle riviste che ospitano i confronti più rilevanti in una data fase e, più in generale, sulla loro visibilità internazionale e sul loro ruolo di orientamento scientifico. Infine, si può notare che i dibattiti seguono un ciclo, che presenta qualche analogia con il ciclo del prodotto, studiato dagli economisti: vi è il momento dell'innovazione, nel quale una nuova questione è sollevata o una concettualizzazione originale viene proposta; ad essa segue una fase di sviluppo della

discussione, che vede sovrapporsi un crescente numero di contributi. Giunti ad un punto di culmine, la curva comincia a flettere e la discussione si esaurisce progressivamente perdendo di *appeal*, a meno che intervengano sostanziali riformulazioni della questione di partenza o nuove proposte concettuali. Si può ancora osservare che gli autori che intervengono nella prima fase del dibattito - in linea con la teoria schumpeteriana del profitto - godono di particolari vantaggi di visibilità, legati al loro ruolo innovativo. Questi si riducono nel periodo successivo e alla fine del ciclo si annullano, scoraggiando nuovi ingressi nella discussione.

Non si vuole qui entrare nel merito di una valutazione critica su questa tendenza, legata del resto a molte altre variabili, tra cui quelle derivanti dalla internazionalizzazione delle scienze sociali. Ironicamente si potrebbe notare che, forse, da un giudizio su questo tema emergerebbe un'ennesima occasione di confronto, favorendo un autoreferenziale dibattito sui dibattiti. Piuttosto, si intende mettere in luce come non tutto quello che viene prodotto negli studi territoriali rientri necessariamente in questi ambiti di discussione e come la proposta di numeri di rivista non focalizzati su un solo argomento aiuti a delineare un'altra immagine - diversa ma non necessariamente in contrapposizione con la precedente - degli studi territoriali.

Infatti, presentando contributi di ricerca che seguono diversi filoni della ricerca socio-spaziale, senza necessariamente inquadrarsi in campi di discussione predefiniti, si dà spazio ad una linea di sviluppo più regolare e meno ciclica degli studi sulla città e il territorio. Il quadro che ne risulta è meno focalizzato e ha minori capacità di attrarre l'attenzione; tuttavia, permette anche di prestare maggiore attenzione all'apporto recato dai singoli studi, senza necessariamente concentrarsi sulle contrapposizioni tra diverse posizioni. Più facilmente consente anche agli autori di sottrarsi alle mode culturali del momento, alle citazioni obbligatorie e permette loro di utilizzare in modo combinato formulazioni concettuali e strumenti metodologici di differente origine, senza subire la pressione che porta a schierarsi entro una posizione già presente nel dibattito o senza sentirsi costretti, in alternativa, a costruirne un'altra, adeguatamente distinta dalle precedenti. Permette anche di utilizzare schemi interpretativi già presenti in letteratura, mettendoli alla prova su nuovi contesti e combinandoli con altri. In altri termini, la logica dei filoni di ricerca parrebbe corrispondere meglio alla crescita delle conoscenze che si produce nelle fasi di "scienza normale", nel senso indicato da Kuhn, mentre la logica del dibattito meglio si presterebbe ai momenti di rivoluzione scientifica, o quanto meno di sostanziale innovazione. Tali momenti sono, senza dubbio, più entusiasmanti, ma sono anche assai più rari di quanto l'intensità dei dibattiti oggi presenti sembri far supporre.

Queste considerazioni, come è bene sottolineare, prescindono dal contenuto e dal posizionamento degli articoli presenti in questo numero della rivista. Esse traggono unicamente spunto dalla sua struttura, per proporre uno spunto di riflessione più generale, che forse varrebbe la pena di approfondire, in altra sede, con gli strumenti della sociologia della produzione scientifica. In sostanza, qui si intende solo suggerire che, come altre variabili apparentemente esogene che intervengono nello sviluppo delle diverse discipline - ad esempio, la funzione dei *referee* o i criteri di valutazione ai fini delle carriere universitarie - anche le modalità di strutturazione dei risultati della ricerca e le forme della loro presentazione nelle riviste ed in altre pubblicazioni non sono variabili neutrali, ma retroagiscono attivamente sul lavoro dei ricercatori e sulle loro scelte, a riguardo dei temi, degli approcci e degli stili espositivi. Essere consapevoli di questo rientra nei doveri di riflessività, che sono particolarmente importanti per chi si occupa di sociologia.

Referenze bibliografiche

- Brenner N., Schmid C. (2014). The 'urban age' in question, *International Journal of Urban and Regional Research*, 38(3): 731-755. doi: 10.1111/1468-2427.12115
- Brenner N., Schmid C. (2015). Towards a new epistemology of the urban? *City*, 19(2-3): 151-182. doi: 10.1080/13604813.2015.1014712
- Storper M., Scott A.J. (2016). Current debates in urban theory: A critical assessment, *UrbanStudies* 53(6): 1114-1136. doi: 10.1177/0042098016634002